

PERCHÉ E COME CURARE LA CASA COMUNE

L'ENCICLICA È UN ACCORATO INVITO A RICONSIDERARE I FONDAMENTI DEL MODELLO DI ECONOMIA DI MERCATO DOMINANTE. SI TRATTA DI UN PROGETTO STORICO NUOVO, TESO A SUPERARE UN MODO DI FARE ECONOMIA FONDATA SULLA FINANZA SPECULATIVA E SULLA RAPINA DELLE RISORSE ECOLOGICHE.

Quello di papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* non è un allarme, ma un accorato invito a riconsiderare i fondamenti del modello di economia di mercato oggi in auge. È dunque un invito a uscire dalla "notte del pensiero" nella quale l'attuale passaggio d'epoca ci forza a rimanere. I mercati non sono tutti eguali, perché sono il precipitato di progetti culturali e politici. C'è un mercato che riduce le disuguaglianze e uno che invece le fa lievitare. Il primo si chiama civile, perché dilata gli spazi della *civitas* mirando a includere virtualmente tutti; il secondo è il mercato incivile, perché tende a escludere e rigenerare le "periferie esistenziali". Nella fase attuale del modello di capitalismo finanziario è diventato egemone il secondo tipo di mercato, e i risultati sono sotto i nostri occhi: aumentano le disuguaglianze sociali in una misura ignota ai secoli precedenti; la democrazia è soggiogata alle esigenze del mercato, il degrado ambientale avanza a ritmi non più sostenibili. A questa situazione, non a realtà ipotetiche, il papa richiama l'attenzione di tutti, credenti e non credenti.

Il fatto è che il discorso del papa ha un fondamento teoretico assai più solido di quanto una certa vulgata mass-mediale vorrebbe far credere. La sua cifra è quella del realismo storico. Riallacciare conoscenza ed esperienza della realtà; far diventare il pensiero pratica di vita. Dunque, per papa Francesco il cristianesimo non può essere ridotto né a sola ortodossia – sarebbe questo il rischio dell'intellettualismo razionalistico – né a sola ortoprassi, a una sorta di *pathos* spirituale per "anime belle" alla ricerca di consolazione. Concretamente, questo implica che oltre al *factum*, ciò che l'uomo fa, c'è il *faciendum*, quello che l'uomo è in grado di fare in vista di un progetto storico nuovo. Tante sono le singolarità di questo importante contributo di dottrina sociale della chiesa. Ne indico alcune.

L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta.

Laudato si' (25)

Innanzitutto, lo stile espositivo, uno stile accessibile a tutti, anche ai non iniziati. È la prima volta che in un'enciclica papale la tematica ambientale viene trattata come ecologia integrale, cioè non come un problema a sé stante, seppure di grande rilevanza, ma come un problema che va letto sullo sfondo di un nuovo paradigma ecologico. Una seconda novità è il robusto fondamento scientifico dell'argomentazione. Soprattutto il capitolo 1 contiene un esplicito apprezzamento del lavoro degli scienziati, naturali e sociali. Il documento papale si appoggia su dati certi delle scienze sia della terra sia della vita. Infine le "linee di orientamento e di azione" contenute nel capitolo 5 e anche nel capitolo 6 dicono del coraggio di questo papa e della sua prudente insistenza sull'urgenza del *faciendum*.

Ecologia ed economia di fronte alla crisi del modello di crescita

Il grande tema dell'enciclica è ben reso dal suo sottotitolo: "Sulla cura della casa

comune". Ecologia ed economia hanno la medesima radice – *oikos* – che designa la casa comune abitata dall'uomo e dalla natura. Ma da quando è iniziato l'antropocene – termine coniato dal premio Nobel per la chimica Paul Crutzen – e cioè a partire dalla prima rivoluzione industriale nella seconda metà del Settecento, è accaduto, che con intensità via via crescente, la società degli umani ha buttato "fuori casa" la natura. Le sue risorse sono state selvaggiamente depauperate senza riguardo alcuno né alla loro riproducibilità, né alle externalità negative che l'attività produttiva andava generando. Grave, in questo processo di sfruttamento, la responsabilità della scienza economica "ufficiale" che mai ha ritenuto – se non in tempi recentissimi – di tenere conto nei modelli di crescita del vincolo ecologico. Non solo, il *mainstream* economico ha fatto credere a schiere di ignari studiosi e di ingenui manager che il fine della massimizzazione del profitto di breve termine fosse la condizione necessaria da soddisfare per assicurare il progresso continuo. È in ciò la legittimazione – non certo la giustificazione – del vizio del "cortotermismo" (*short-termism*), che è stato anche uno dei fattori scatenanti la crisi finanziaria del 2007-2008. Ebbene, è per tentare di raddrizzare questo "legno storto" della modernità che papa Francesco spende parole forti di denuncia nei confronti dell'imperante modello di crescita. Tre le tesi principali che vengono argomentate e difese nella *Laudato si'*.

La prima è che lotta alla povertà e sviluppo sostenibile costituiscono due facce della stessa medaglia. "L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme" (48). Come a dire che sono destinati all'insuccesso tutti quegli interventi fondati sul presupposto della separazione tra povertà e conservazione ambientale. Invero, se i paesi poveri temono accordi collusivi tra ambientalisti

e neoprotezionisti dei paesi avanzati volti a limitare il loro accesso al mercato – è questa la preoccupazione eco-imperialista – gli ambientalisti del Nord temono, al contrario, che le misure di salvaguardia ambientale possano essere spazzate via dalla Wto (Organizzazione mondiale del commercio) favorendo una corsa al ribasso nella fissazione degli standard ambientali.

La seconda tesi è che l'ecosistema è un bene comune globale (23, 174). Dunque, né un bene privato, né un bene pubblico. Ne deriva che né i tradizionali strumenti di mercato – dalla privatizzazione all'applicazione dei “permessi di emissione” (171) associati al nome di Ronald Coase – né gli interventi di pubblicizzazione a opera dei governi nazionali servono alla bisogna. Come si sa (o si dovrebbe sapere) i *commons* sono soggetti alle conseguenze devastanti tipiche delle situazioni note come “dilemma del prigioniero”: ciascuno aspetta di vedere le mosse dell'altro per trarne vantaggio, col risultato che nessuno muove per primo. Vi sono oggi oltre 200 “*multilateral environmental agreements*” nel mondo: protocollo di Montreal; Convenzione di Basilea; protocollo di Kyoto; Convenzione sulla diversità biologica ecc.; ma gli effetti sono stati finora praticamente nulli. Ecco perché è necessario mettere in opera nuove

strutture di *governance* di tipo cooperativo (179). A tal fine è indispensabile dare vita a una *Organizzazione mondiale dell'ambiente*, analoga, quanto a struttura, alla Wto. In primo luogo, per rendere tra loro compatibili le regole del libero scambio e quello della cura ambientale. In secondo luogo, perché la biosfera consiste di componenti altamente interrelate. Esistono soglie di degrado ambientale che, una volta superate, determinano mutamenti irreversibili non appena il livello di attività economica supera la capacità assimilativa dell'ecosistema. In situazioni del genere, il danno ambientale non viene catturato dai segnali di prezzo. Infine, per scongiurare il rischio che i singoli governi nazionali procedano a dare vita a “paradossi di inquinamento” (*pollution havens*) per acquisire posizioni di vantaggio competitivo nel commercio internazionale.

La terza tesi, infine, riguarda l'accorata difesa di papa Francesco della biodiversità economica. Un mercato che voglia essere e rimanere civile non può prescindere dalla pluralità delle forme d'impresa, in special modo non può fare a meno di lasciare spazio a quei soggetti che producono valore – e dunque ricchezza – ancorando il proprio comportamento a principi come quello di mutualità e di solidarietà intergenerazionale. Negare o impedire questo significherebbe

rinunciare, irresponsabilmente, allo sviluppo umano integrale che, mai lo si dimentichi, comprende tre dimensioni (materiale, cioè la crescita; socio-relazionale; spirituale) tra loro in rapporto moltiplicativo e non già additivo – come invece il *mainstream* economico va predicando.

Concludo. Perché molti continuano a pensare che l'unico modo di fare economia sia solamente quello fondato sulla finanza speculativa e sulla rapina delle risorse ecologiche? Perché la civiltà occidentale ha subito, dalla fine dell'Umanesimo civile, il fascino del pensiero calcolante, irridendo al pensiero pensante. Nella sua acuta diagnosi della degenerazione culturale nella Germania degli anni Trenta e Quaranta, Dietrich Bonhoeffer ha parlato di *Dummheit*, di stupidità, chiarendo che “*si tratta di un difetto che interessa non l'intelletto, ma l'umanità della persona*”. L'intelletto, infatti, può bensì calcolare, ma è solo la *phronesis* (saggezza) della persona che è capace di indicare il senso, cioè la direzione dell'incedere. È questa la grande sfida dell'oggi.

Stefano Zamagni

Università di Bologna



FOTO: UN PHOTO - LOGAN ABBASI